

INCONTRI RAVVICINATI

R. & E. BOUROULLEC/ FRATELLI D'ARTE

Trentenni, in jeans e T-shirt, hanno conquistato il mondo del design. E ci aprono le porte del loro nuovo studio. Tra bozzetti, prototipi, arredi da collezione, spazi aperti.

Servizio di **FRANCESCA SANTAMBROGIO**
Foto di **MATTHEW HRANEK**
Testo di **VALENTINA RAGGI**



Studio di colori Sul soppalco dello studio, al tavolo "Trapèze" di J. Prouvé (Vitra) i fratelli abbinano le loro sedie "Facet" di Ligne Roset e "Striped Chair" di Magis. In fondo, il mobile "Cloud" per Cappellini. Schizzi e disegni (pagina accanto) che hanno ispirato la casa galleggiante "Floating House".



INCONTRI RAVVICINATI



Piccole e grandi idee Al piano terra, una zona di lavoro collettivo. In primo piano, la grande lampada "Lantern" (Belux). Un assistente siede al tavolo "Console Corian", per Cappellini, vicino alla parete "Algues" realizzata con moduli colorati per Vitra. Ritratto (pagina accanto) dei fratelli Bouroullec: Erwan (a sinistra) e Ronan.

Sono partiti da un monolocale nei sobborghi di Parigi. Poi hanno conquistato un'ex falegnameria: uno spazio angusto in cui disegnavano i progetti per aziende cult come Vitra e Cappellini. Oggi ci accolgono in ciò che, con orgoglio, definiscono «il nostro primo vero ufficio». Classe 1971 e 1976, Ronan e Erwan Bouroullec sono la punta di diamante del design internazionale, seconda generazione di firme francesi dopo Philippe Starck e Christophe Pillet. Star e allo stesso tempo ragazzi dotati di un sincero *low profile*, ci accolgono in un loft di 300 mq., su tre livelli, che è stato un tempo una scuderia. Siamo nel 10° arrondissement, vicino a Belleville, il quartiere di Pennac. «La zona ci piace perché c'è un bel mix culturale. Non è proprio da "noblesse parisienne chic", ma d'altronde neanche noi lo siamo», dice Erwan. L'ambiente è un giusto incontro di minimalismo e creatività. «Non siamo partiti da un'idea precisa, come capita in ogni nostro progetto. Abbiamo portato qualche tavolo e i pc e poi

abbiamo lasciato che lo spazio pian piano prendesse vita con l'aggiunta di nostri pezzi nuovi, quadri, libri. Ai muri appendiamo foto, schizzi, bigliettini che, insieme, diventano il nostro "collage" di ispirazione. Poi da un'idea si passa a un'altra, il nostro è un "never stopping design". E lo studio cambia con noi». Il risultato è un luogo leggero, arioso, con pochi mobili. A proposito di spazio che si trasforma: sul sopralco fa bella mostra di sé l'ultimo frutto della loro ricerca: la parete tessile progettata proprio per "cambiare faccia" alle stanze. Spiega Erwan: «Realizzando oggetti di uso comune non sai in quale casa finiranno, chi li userà. Ci piace perciò creare prodotti "democratici" che si possano combinare e adattare a qualsiasi contesto. Poi pensi che anche i muri potrebbero mutare con l'animo di chi li abita. Così, quando Kvadrat ci ha chiesto di progettare gli interni dello showroom di Stoccolma, abbiamo usato il tessuto sulle pareti. Ed è stata l'idea vincente (oggi è nel catalogo dell'azienda): basta

SEGUE

EW HRANEK



INCONTRI RAVVICINATI



cambiare i “muri tessili” per cambiare l’atmosfera».

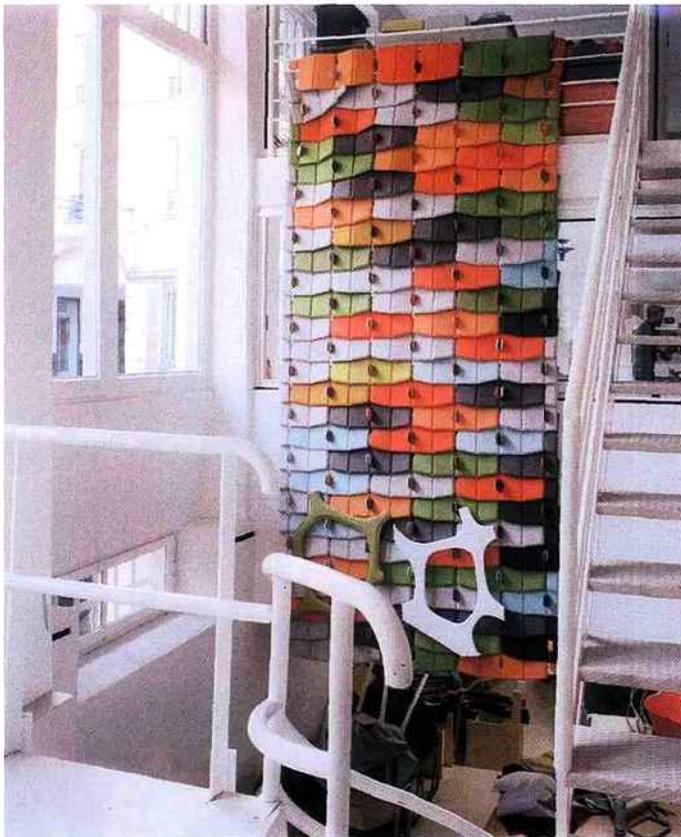
Da qui la chiacchierata libera si trasforma in una vera e propria intervista.

Domando: «Come fate a conciliare lavoro comune con caratteri diversi?». Risponde Erwan: «I nostri prodotti migliori sono quelli su cui abbiamo avuto più disaccordi, perché sono stati i più “pensati”. Se si parte in sintonia si rischia la banalità. Anche perché vogliamo essere solo noi due a seguire tutto dall’inizio alla fine. Accettiamo massimo dieci lavori in contemporanea. Non facciamo mai riunioni di gruppo. I nostri tre assistenti si occupano solo di alcune fasi pratiche. Tra fratelli, io sono quello più intuitivo, tecnico, corro veloce verso la soluzione, mentre Ronan è più riflessivo, concettuale». Due menti entrambe poliedriche e creative.

E per citare alcuni successi passati: un negozio per Issey Miyake, 2 mostre a Los Angeles e a Rotterdam, pezzi esposti alle permanenti del Moma e Beaubourg, un libro “disegnato” da loro (edito da Phaidon). E il futuro? «Ci piace buttarci in cose nuove. Per esempio da quando abbiamo ideato la “Slow Chair” per Vitra ci siamo appassionati alla tecnologia. Non l’hi-tech difficile, ma quello “friendly” che semplifica la vita. Ecco, mi piacerebbe progettare un elettrodomestico o un’automobile. In un futuro più lontano, invece, vorrei fare come Andrea Branzi, che progetta, ma insegna e sviluppa teorie. Se non facessi il designer sarei diventato un insegnante».

E nel tempo libero? Risponde sempre Erwan: «Lavoro. Leggo libri. Sto seduto a un caffè. Viaggio e osservo la gente, i dettagli. Quest’estate sono stato in Thailandia ed è stata un’esperienza forte vedere le capanne di legno e metallo. Viaggiare ti fa scoprire mille modi di vivere, amare e abitare diversi dal tuo. Si pensa che essendo un designer, la mia casa sia di lusso e in ordine. No. Sono un collezionista compulsivo, senza regole; porto a casa tutto ciò che mi ispira e che si può acquistare. E da questo caos nasce qualcosa, come nella vita. Poi un bel giorno, come quattro anni fa, rompo con la fidanzata e me ne vado lasciando tutto. Ho preso solo dei libri e qualche vestito. Ero incredibilmente felice di non avere nulla, di dover ri-iniziare la collezione! Mio fratello invece passa i weekend in una casetta sul fiume senza acqua né luce». E la passione per il calcio? «Assoluta. Ti racconto la mia giornata peggiore. Finale Italia-Francia dei Mondiali. Davanti a un mega-schermo alla “Design Parade” a Villa Noailles. Era l’ultimo giorno del festival ed era previsto un party. Bene, immagina più di ottanta designer tristi che si ubriacano di whisky al bar. Questa è stata la festa...».

Quando torni in Italia? «Ho un appuntamento da Kartell a fine luglio. Non è la stagione migliore. Fa troppo caldo. Resterò solo un paio di giorni. Così potrò cenare a “La Carbonella” e all’“Osteria dei Binari” (entrambi ristoranti milanesi). Ma adoro anche i vostri panini». E la baguette? «La migliore. Ma è la qualità del contenuto che fa la differenza» ●





Ordine e disordine Lo studio privato, con il tavolo "Join" (Vitra) e le sedie "Slow Chair" (Vitra), la classica Thonet 214 e la "EA" di C. e R. Eames (Vitra). Particolare (pagina accanto in alto) del portadocumenti "La Valigia" di Magis. La colorata parete tessile (in basso) di Kvadrat sporge dal soppalco. A fianco la scala che porta al laboratorio dove realizzano i modellini. **INDIRIZZI A PAGINA 210**